

EDITORIALE

Avvio difficile quello della nuova legislatura, tra contrasti interni a maggioranza e opposizione, rese dei conti e ricatti, liturgie leghiste e avvertimenti europei. In un clima del genere, il problema formativo assume un inequivocabile valore di sfida: sia per quanto concerne i problemi nodali della disoccupazione e della tenuta dell'azienda Italia, sia per quanto riguarda le prossime scadenze. È infatti evidente che l'alternativa sta tra la creazione di nuove opportunità di sviluppo e la recessione.

La riforma della Secondaria Superiore, da sempre rimandata, sembra finalmente sulla dirittura d'arrivo, anche se la discussione sulle modalità è ancora agli inizi. Nell'immediato sembra invece ormai varata l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Questa autonomia può essere diversamente intesa. È però certo che, se non la si vuole ridurre soltanto a una formula vuota, essa segnerà la fine della scuola di Stato, e cioè di quel modello di scuola elaborato al Centro e imposto alle sedi periferiche in termini di orari, programmi, stili didattici, protocolli amministrativi che è stato, nel bene e nel male, finora impiegato dalla scuola italiana. Fine della scuola centralizzata, dunque. D'ora in poi ogni struttura scolastica dovrà elaborare una sua auto-

noma filosofia organizzativa, amministrativa, finanziaria, progettuale e didattica, radicandosi nel territorio e assumendo dirette responsabilità nel confronto degli utenti. Cambiamento decisivo, difficile già da concepire e da elaborare, rispetto alla prassi consolidata e all'habitus burocratico finora dominante, con il rischio che si trasformi in un aborto se non viene accolto per quello che è: una concreta opportunità di istruzione e di formazione delle giovani generazioni, coerente con le esigenze dei tempi in cui viviamo.

Finora ogni scuola era considerata "valida" per il semplice motivo di essere "statale". Domani una scuola sarà considerata "valida" solo se risponderà alle esigenze del territorio in cui opera, con un servizio adeguato. In questa prospettiva anche la scuola privata (non statale) potrà entrare a far parte del servizio pubblico, in condizioni di autonomia e di reale parità, affrontando la sfida della "concorrenza" con le capacità e i mezzi che saprà acquisire.

Per quanto riguarda la Formazione Professionale, anch'essa potrà trovare una propria collocazione istituzionale precisa e specifica, in quanto struttura destinata a preparare i giovani a entrare immediatamente nel mondo del lavoro.

Rimane il problema della riforma della SMS nella sua globalità, difficile da elaborare perché i grandi mutamenti culturali, tecnologici e organizzativi della società post-moderna non si sono ancora stabilizzati e la loro accelerazione è tale da costringere ogni istituzione pubblica, non solo la scuola dunque, a un faticoso inseguimento. In tutti i casi nel programma elettorale dell'Ulivo si prevedeva una riforma globale del sistema scolastico, caratterizzata da alcuni snodi significativi: possibilità di anticipo di sei mesi dell'ingresso nella scuola; trasformazione della scuola media inferiore e dei suoi collegamenti con la media superiore; profondo rinnovamento di quest'ultima. In questa prospettiva, si inquadra l'ipotesi di un prolungamento dell'obbligo fino a dieci anni di scolarità. Ribadiamo quanto già detto: è giusto dare a ciascuno il suo e non a tutti la stessa cosa, se non si vuole un prolungamento inutile e dannoso. Il principio sembra globalmente accettato. Il rischio è che si inizi la riforma proprio a partire dal prolungamento dell'obbligo. In una scelta del genere, metodologicamente disastrosa, l'unico risultato sicuro sarebbe l'affossamento della formazione professionale di primo livello. Altri risultati previsti sulla carta sarebbero scarsi e non significativi: immettere nel sistema scolastico qualche giovane in più, a parità dell'attuale servizio, comporterebbe soltanto l'aumento dei disadattati e degli insuccessi, soprattutto nella fascia del biennio.

Per quanto concerne le scelte politiche del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, non è ancora giunta in porto una proposta conclusiva riguardante la riforma della legge-quadro 845/78. La discussione non è conclusa e i problemi aperti sono ancora tanti.

Il Documento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (31 luglio 1996)

È da considerare un fatto importante l'apertura presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un tavolo di confronto tra Ministero del Lavoro e del-

la Previdenza Sociale e Ministero della Pubblica Istruzione, per approfondire le tematiche comuni, con la partecipazione del Ministero dell'Università e di quello dell'Industria e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Del primo incontro sono stati presentati argomenti e intenzioni nel Documento del 31 luglio scorso. Si può dare una valutazione positiva, nel suo complesso, a quanto riportato. Gli interrogativi derivano dalla pratica attuazione del Documento: alcune scelte riguardanti la riforma del sistema scolastico sembrano contraddire nel metodo e nel merito quanto affermato al tavolo di confronto. Ci troviamo di fronte, ancora una volta, a riforme imposte con atti di centralismo democratico. Ci lascia inoltre perplessi il fatto che le politiche della Formazione Professionale siano discusse solo tra le parti sociali (Confindustria e sindacati) e il Governo, senza coinvolgere chi la eroga (enti di formazione) e chi la gestisce (Regioni). Analizziamo alcuni punti del Documento.

a) Importante l'affermazione secondo cui accanto all'"obbligo scolastico per 10 anni, ristrutturato nei cicli e rinnovato nei curricula" deve essere previsto "il diritto alla formazione fino a 18 anni". Ogni diritto codificato deve trovare pratica attuazione nelle decisioni di qualcuno: quello alla formazione fino a 18 anni deve essere riferito al sistema formativo nel suo complesso, comprensivo quindi della Formazione Professionale, per il semplice motivo che non si tratta di un diritto astratto ma di un concreto riconoscimento che ogni giovane deve poter entrare nel mondo del lavoro adeguatamente preparato. Il che vuol dire che deve disporre di una qualche qualifica.

b) Viene ripreso il discorso sui "progetti mirati" per valorizzare il "saper fare" anche nella fascia dell'obbligo. Ora la riscoperta del valore educativo del "fare" in una scuola sostanzialmente libresco come la media inferiore (siamo passati dalle "Applicazioni pratiche" degli inizi, alla "Educazione tecnologica" più recente) è certamente positivo. I "progetti mirati" però rischiano di trasformare la Formazione Professionale nell'ospizio discriminante dei precoci pensionati dalla scuola, di tutti quei ragazzi cioè che la scuola stessa dichiarerebbe inadatti allo studio e confinarebbe di fatto nello scomparto "scarti da recupero" della formazione professionale. Discriminazione devastante per i giovani e socialmente gheittizzante. Dopo anni di egualitarismo conclamato con relativa unificazione del biennio del SMS, questi "progetti mirati" suonano stonato; è discriminazione imposta. A questo punto, tanto vale che ognuno sia orientato a soddisfare l'obbligo nelle scuole che più gli sono consone, lasciandolo libero di scegliere. Purtroppo l'idea che anche la Formazione Professionale possa costituire un soddisfacimento dell'obbligo risulta al Ministero della PI fuori dalla realtà. In alternativa si elaborano aborti educativi come appunto i "progetti mirati".

c) La costituzione di organismi bilaterali, con ampio potere di scelta, rischia di liquidare gli Enti di Formazione Professionale o ridurli in una condizione di sempre più accentuata precarietà rispetto agli organismi che oltre a sedere al tavolo della programmazione possono anche, direttamente o indirettamente, diventare attori della Formazione Professionale. Il che non diminuisce l'importanza della concertazione tra Governo e parti sociali e degli enti bilaterali. Non

si capisce perché debbano essere scaricati come concorrenti inutili o scomodi gli Enti che da anni operano nel settore con serietà, buttando al macero un patrimonio di competenze e di esperienze acquisite molto rilevante.

d) Nel Documento si parla inoltre di "promuovere la trasformazione dei centri di formazione professionale in agenzie formative". Siamo incerti sul significato e sui contenuti del termine agenzia. Noi preferiamo da sempre parlare di Centri polifunzionali. Se è questo che si intende con il termine agenzia, come descritto nel nuovo CCNL, siamo d'accordo sulla nuova terminologia. Ma non possiamo passare sotto il silenzio il fatto che con l'etichetta di "agenzia" operano in Italia delle strutture formative, che dispongono di qualche ufficio, di responsabili amministrativi e di venditori di formazione, magari anche di qualche progettista e inventano corsi "mordi e fuggi" in tutta Italia. Li conosciamo tutti. E se per agenzia si intende un qualche cosa del genere, noi non ci stiamo. Certo, queste agenzie riducono i costi fissi, anche perché non assumono in proprio personale formativo ma si servono di tecnici, assunti di volta in volta, molto specializzati, ma estranei alle problematiche di fondo della formazione e dell'istruzione. Si tratta, inoltre, di un sistema che non permette all'agenzia di accumulare nessun know how didattico e formativo, dal momento che i formatori non fanno ricadere su di essa la loro esperienza. E poi a che servirebbe a un'agenzia che di formatori tende ad averne sempre di meno quella "formazione formatori come strumento essenziale per facilitare la progressiva integrazione dei sistemi, il miglioramento qualitativo dell'offerta formativa e il recupero delle situazioni di svantaggio"?

e) Per quanto concerne le considerazioni relative al post-obbligo, in modo particolare per il segmento non scolastico, possiamo anche essere d'accordo, solo che occorre trovare una loro concreta modalità di attuazione. Stesso discorso per i percorsi post-diploma, di cui si prevede la nascita accanto all'"offerta universitaria di un sistema autonomo di formazione superiore non in continuità rispetto alla scuola secondaria" la cui programmazione viene affidata alle Regioni e la cui gestione potrà essere fatta "da tutti i soggetti presenti nel territorio".

f) In tema di formazione continua le affermazioni di principio sono condivisibili, mentre è meno chiaro come in concreto si intenda sfruttare "le nuove opportunità di aggiornamento" ad essa correttamente attribuite. L'unica indicazione pratica è la richiesta che il contributo dello 0,30% passi totalmente, anche se gradualmente, a finanziare la formazione continua. Il che determinerà riduzione o mancanza di risorse finanziarie per tutti gli altri tipi di formazione che attingevano a quel fondo. In una prospettiva del genere o si trovano fonti di finanziamento alternative oppure invece della crescita del sistema della formazione assisteremo a uno slittamento di attività dalla formazione iniziale alla formazione continua e dunque alla liquidazione del diritto di formazione per tutti fino al 18° anno.

Conclusione: il Documento può diventare un valido strumento di lavoro, utile per la riforma del sistema formativo italiano nei sottosistemi scolastico, universitario e della F.P., a patto che tutta la materia venga discussa, ap-

profondità e ricondotta a interventi chiari e attuabili. In caso contrario resterà un proclama di buone intenzioni.

II CCNL

Con la firma della parte riguardante il secondo biennio economico, durante quest'anno formativo, il CCNL entrerà a pieno regime. Miglioramenti economici moderati per gli operatori, ma pur sempre importanti, ed è auspicabile che le contrattazioni decentrate nelle varie Regioni possano consentire agli Enti di reperire facilmente le risorse per coprire i costi degli arretrati e dei nuovi parametri contrattuali.

Il nodo del contratto però sta nella nuova organizzazione del lavoro prevista per rinnovare la struttura dei CFP in senso polifunzionale. Il raggiungimento di un obiettivo così importante dipende dalla reale possibilità di Centri e Enti di riqualificare e aggiornare il personale, di introdurre nuove funzioni e nuove figure in grado di affrontare le sfide che la formazione professionale non può oggi eludere, in concomitanza con la riforma della scuola e l'apertura di nuovi settori di intervento. Sfide quali la formazione continua in collaborazione con il sistema industriale, commerciale e terziario dei vari territori, e la collaborazione con la scuola. Il cambio di mentalità, che tutto questo richiede, trova nel nuovo contratto di lavoro maggior supporto, anche se permangono difficoltà diverse e mancanza di chiarezza. Ovviamente, se il personale della F.P. si porrà in stato di formazione permanente, se deciderà di cambiare il proprio modo di lavorare e di concepire la propria funzione didattico-formativa, il nuovo CCNL sarà utile alla riforma della F.P. italiana. Ipotesi augurabile ma irta di passaggi difficili.

Ad esempio, uno dei punti di debolezza — riconosciuto da più parti — del sistema degli Enti sta nella scarsa qualificazione degli operatori. Se ci si riferisce soltanto al livello dei titoli di studio (e quindi alla preparazione di base) di molti operatori, non si può non essere d'accordo. E allora solo una formazione permanente adeguata, valorizzata come una grande opportunità, può mettere in grado operatori, ricchi di esperienza e di abilità nella trasmissione di saperi tecnici e di operatività pratiche, di affrontare le nuove sfide della formazione professionale. "La formazione dei formatori (...) viene assunta come strumento essenziale per facilitare la progressiva integrazione dei sistemi, il miglioramento qualitativo dell'offerta formativa e il recupero delle situazioni di svantaggio", afferma il Documento del 31 luglio 1996.

Siamo alla conclusione dell'Anno europeo per l'istruzione e la formazione per tutto l'arco della vita. I primi a convincersi della necessità ineludibile di porsi in stato di formazione permanente sono i protagonisti del sistema della formazione (formatori, operatori della scuola e della F.P.). Nonostante il permanere del dettato legislativo della 845/78, ormai è evidente come la Formazione Professionale in Italia non sia più appannaggio di Enti pubblici o di Enti convenzionati tradizionali: nel mercato (perché tale è ormai diventato) della

F.P. sono entrati nuovi attori, con esperienze diverse ma con capacità di adattamento rapido alle nuove esigenze, tra l'altro inquadrati in CCNL diversi da quello della F.P. convenzionata, più agili e meno costosi. Questo ingresso di nuove forze, dovuto in particolare ai finanziamenti FSE e alle nuove tipologie di interventi formativi degli ultimi anni, impone agli Enti maggior flessibilità e costringe gli operatori a confrontarsi con concorrenti il più delle volte con alta preparazione di base, con preparazioni tecniche specialistiche, alle quali non basta opporre capacità didattiche sperimentate. Servono invece conoscenze e abilità tecniche di pari livello.

Quello della formazione professionale, come quello della scuola, è soprattutto un problema di persone: le leggi e gli ordinamenti, come le strutture, servono a poco quando chi le deve tradurre in attività o farle funzionare non sa farlo o non vuole farlo (magari perché lo trovano più facile e comodo). Sono quelle umane le risorse principali di ogni sistema sociale, per cui ogni innovazione, per essere realizzata significativamente, deve essere compresa e metabolizzata da tutti coloro che nel sistema operano, a qualsiasi livello e con qualsiasi responsabilità.

Il nuovo contratto riproduce alcune difficoltà e alcuni vincoli per gli Enti, derivanti soprattutto da normative proprie di contratti della pubblica amministrazione. La conseguenza è che le nuove modalità di accesso ai finanziamenti pubblici possono comportare per essi veri e propri tracolli finanziari. Molte Regioni tendono a finanziare i corsi, ma non a finanziare certe voci collaterali, soprattutto quelle relative alla "mobilità" e all'"esubero" o al distacco sindacale. Eppure tali istituti permangono nel nuovo contratto, per cui in mancanza di finanziamenti, gli Enti potrebbero trovarsi in gravi difficoltà. La maggior parte delle Regioni giustamente programma la F.P. sulla base della domanda proveniente dal territorio, della disponibilità di finanziamenti FSE e non sulla base della professionalità del personale in servizio presso gli Enti. Il pericolo di esuberi è, in questo modo, molto concreto. D'altra parte non si può pensare, come si pensa in certi ambienti politici, alla flessibilità degli interventi formativi, senza intervenire anche sul personale in servizio, sia tramite la formazione dei formatori, sia, in caso di impossibilità di riconversione, mediante ammortizzatori sociali.

Per risolvere il problema, in qualche Regione del Sud è stato istituito un "Ruolo speciale ad esaurimento per i lavoratori iscritti nell'Albo Regionale della formazione professionale", nel quale vengono inseriti i lavoratori della F.P. tramite concorso riservato, togliendo così ogni possibilità operativa agli Enti a cui viene sottratto il personale. Così è avvenuto anni fa in Campania, negli ultimi anni in Calabria e Basilicata, qualche proposta di legge lo vorrebbe attuare anche in Sicilia e in Puglia. Questa soluzione di chiaro stampo assistenzialistico, promossa anche da gruppi politici che si ispirano al credo liberista, assicura ai lavoratori uno stipendio (a volte a fronte di nessuna prestazione) e sottrae risorse a investimenti che potrebbero creare posti di lavoro effettivi, distruggendo la capacità operativa degli Enti, anche di quelli che si sono preoccupati della riqualificazione del loro personale. Questi non sono ammortizzatori sociali che funzionano.

In altre Regioni, all'esubero del personale corrisponde una totale assenza di finanziamenti: non ci sono soldi né per la riqualificazione né per ammortizzatori sociali, con il rischio di gravi tensioni sociali e sindacali. Il CCNL non ha risolto adeguatamente questi nodi.

Apertura all'Europa

Il 1996 vede l'Italia in una fase di grande apertura verso l'Europa nei confronti di tutte le iniziative comunitarie. Ingresso lento e graduale negli anni passati, che ha subito quest'anno una notevole accelerazione, soprattutto nel comparto delle attività promosse e finanziate dalla UE tramite il FSE e tramite i progetti Occupazione, Adapt, Leonardo. Lottando duramente contro le lungaggini burocratiche, che costringono gli italiani a un eterno ritardo rispetto ai partner europei, la formazione professionale italiana sta approfittando molto di tali opportunità. In questo rinnovato slancio europeo, ciò che ha particolare valore è il confronto che si determina con gli altri sistemi di formazione professionale europei, in una fase di evoluzione rapida.

Il Ministero del Lavoro ha cominciato a impiegare in modo massiccio fondi FSE su progetti interregionali, con interventi che hanno lo scopo di utilizzare pienamente le risorse e di mettere a confronto le varie realtà regionali. Se i progetti andranno a buon fine, già quest'anno un numero considerevole di giovani (decine di migliaia) potrà essere formato tramite interventi specifici aperti all'occupazione e si potrà iniziare la formazione continua dei lavoratori occupati.

L'impegno di tante realtà formative per le proposte e le opportunità provenienti dalla UE trova comunque in Italia barriere difficili da superare. Mentre l'approvazione dei progetti è diventata abbastanza rapida, la macchina burocratica italiana, per niente preparata alla progettualità esasperatamente fissata sulla correttezza formale delle procedure e della loro applicazione, impedisce la tempestiva attuazione degli stessi. I funzionari, per evitare il rischio di errori formali e delle relative conseguenze, bloccano i rapporti con gli attuatori dei progetti e tendono a introdurre norme ancora più restrittive: effetto indesiderato di Tangentopoli, questo aumento dell'inerzia burocratica. Il risultato è che molte amministrazioni centrali e regionali finiscono con il non spendere i soldi messi a disposizione dalla UE. Ne hanno parlato anche i grandi mezzi di comunicazione.

Nessuna critica ai tanti funzionari che lavorano duramente e correttamente perché le attività previste dal FSE vengano svolte anche in Italia. Resta purtroppo il fatto che, nel suo complesso, il sistema Italia è in ritardo strutturale rispetto a queste nuove modalità di sviluppo, determinate dal processo unitario europeo. La macchina della pubblica amministrazione è inadeguata ad affrontare questi nuovi percorsi.

Un esempio, per tutti. La "fideiussione" è un istituto unicamente italiano per accedere ai finanziamenti. L'intenzione era quella di anticipare l'erogazione

dei fondi, venendo incontro all'impossibilità di attuare la dovuta verifica da parte del Servizio Ispettivo del regolare inizio delle attività finanziate. I costi dell'istituto della "Fideiussione" finiscono con il diventare crescenti e dunque pesanti, dal momento che si protraggono per anni, dal momento che le pratiche amministrative non vengono chiuse. Non solo, a volte succede che la "Fideiussione" non possa essere finanziata con l'attività svolta. È dunque indispensabile che i funzionari siano messi in grado di migliorare gli interventi, la valutazione dei progetti, il loro finanziamento e il controllo dello svolgimento delle attività. In caso contrario continueremo a penalizzare persone, Enti, iniziative e potenzialità professionali, per questa incapacità strutturale di accedere a risorse importanti per la nostra crescita.

Formazione continua

Se ne parla un po' da tutti. Studi e confronti si moltiplicano a mano a mano che la convinzione della sua importanza per lo sviluppo si diffonde. L'anno europeo dell'istruzione-formazione per tutto l'arco della vita è stata un'occasione opportuna per fare il punto e rilanciare.

Lo sappiamo, la formazione continua riguarda, in primo luogo ogni Ente e CFP a due titoli: perché attiene alla formazione degli operatori della formazione, perché riguarda l'oggetto del loro servizio. Il bagaglio di capacità progettuali e didattiche, di conoscenze tecniche e pratiche, che ogni CFP ha accumulato, indica che possiamo essere protagonisti in questo settore, il quale richiede, tra l'altro, buone capacità di interagire con il territorio e il mondo del lavoro in esso presente. Per questo motivo il presente numero della rivista raccoglie una serie di studi su alcuni aspetti della formazione continua e la redazione si ripropone di ampliare la trattazione e il dibattito su questa importante strategia di sviluppo.

In questo numero

L'EDITORIALE fornisce alcune valutazioni di metodo e di merito sulle novità emerse nel nostro settore in questi mesi: dal Documento della Presidenza del Consiglio del luglio scorso, al nuovo contratto di lavoro, alla prospettiva europea della formazione professionale italiana, al crescere di importanza della formazione continua.

Nella sezione STUDI

Guido GATTI, della Pontificia Università Salesiana, tratta della deontologia professionale. Tema legato alla formazione culturale ed etica dei giovani, soprattutto di quelli che frequentano corsi post-diploma, utile anche per approcci culturali nei percorsi formativi destinati agli adulti. Infatti essa riguarda sia le professioni manageriali, sia quelle tecniche e di comunicazione sociale. Si trat-

ta dell'elemento distintivo tra addestramento e formazione vera e propria, dal momento che la deontologia professionale è il sistema di riferimento valoriale nel quale si integrano i grandi principi etici, le scelte comportamentali e culturali che stanno alla base dell'esercizio di qualsiasi professione. Ottimo spunto di riflessione anche nella prospettiva della formazione continua.

Pasquale RANSENIGO, Coordinatore del gruppo CONFAP nella contrattazione per il rinnovo del CCNL, presenta alcune riflessioni su elementi innovativi del contratto di lavoro 94-97.

Mario VIGLIETTI, del Centro di Orientamento COSPES di Torino, presenta il "valore" come fattore motivazionale delle scelte degli adolescenti. I risultati di una ricerca COSPES sulle relazioni tra adolescenti e valori, offrono interessanti indicazioni circa il sistema di valori che il soggetto coglie come propri e quelli che attribuisce agli altri. Conclusione pratica interessante: l'educazione ai valori passa attraverso l'esperienza dei valori.

Bartolomeo AVATANEO interviene con un contributo sulla qualità totale. È la seconda parte dello studio, presentato nel numero precedente in cui si cerca di applicare la teoria della qualità totale all'organizzazione dei CFP. Gli stimoli dell'autore, formatore presso il CNOS-FAP di Torino Valdocco, si prestano ad essere elaborati per la creazione di un sistema efficace per raggiungere l'obiettivo della formazione integrale.

Angelo FERRO presenta l'evoluzione della politica sociale dell'Europa Comunitaria dal suo sorgere fino alle attuali scelte, per cogliere quelli che sono gli impegni che l'UE intende assumersi per portare avanti strategie di sviluppo adatte ad affrontare le trasformazioni in atto e la diffusa crisi di modelli e di valori, di cui la società europea soffre.

Claudia MONTEDORO dell'ISFOL, responsabile per l'Italia dell'istanza nazionale di coordinamento dell'Anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita analizza la sfida che la formazione permanente pone all'Italia, ricordando le iniziative che, a partire dal "Libro Bianco" hanno interessato la UE e il nostro Paese.

Piero CARDUCCI e Daniela GIUSTI tracciano un breve profilo evolutivo della formazione professionale, prestando particolare attenzione alla formazione continua e alla sua importanza all'interno dell'impresa.

Domenico ZAPPI affronta il delicato problema del rapporto tra formazione e informazione, per la grande rilevanza che quest'ultima sta assumendo in tutti i settori sociali e produttivi. Anche qui la prospettiva è quella della formazione permanente.

Nella sezione Vita CNOS

Guglielmo MALIZIA firma il rapporto di ricerca sull'indagine (1994-1995) effettuata presso i Centri della Federazione su "La qualità della formazione professionale CNOS-FAP".

Michele PALMARINI, direttore del CFP CNOS-FAP di Forlì, presenta la significativa collaborazione tra centro e Università di Bologna, per la realizzazio-

ne di uno stage per studenti del corso di Diploma di Ingegneria Meccanica della sede di Forlì.

Giampaolo REDIGOLO descrive e commenta l'esperienza e i risultati di un biennio di attività nel progetto '92, effettuato presso il CFP CNOS-FAP di Torino Valdocco in convenzione con l'IPSIA Steiner di Torino.

*Chiudono il numero le **Segnalazioni bibliografiche** a cura di Guglielmo MALIZIA.*